

Le mie <<piccole donne>> nella fiaba della sessualità

Rita Casdia, autobiografia d'artista

di Cristina Piccino

Piccole donne nude ma coi calzini, o con le parigine tirate bene su fino al sesso esibito senza gioia. Hanno un aspetto infantile, gli occhi sgranati, i capelli acconciati in bizzarri codini. Ruotano su un disco bianco che somiglia a un vecchio vinile, giocano a rimpiattino tra stanze che sembrano un labirinto dove sotto ai letti ci sono <<uomini neri>> in agguato. Si perdono in un bosco tra i colori morbidi dell'autunno dove una casa sembra accoglierle. Ma all'improvviso sentiamo passi che corrono senza grida, la donnina cade scomposta sull'asfalto che la divora.

Un'altra alla finestra <<tradisce>> il bon ton di brava ragazza e fa la cacca in mezzo alla stanza. Sulla maglietta c'è scritto Rita come Rita Casdia l'artista che le ha create. Quando ne parliamo ride: <<La ragazza alla finestra aspetta che il suo uomo torni a casa e per non perdere quel momento cruciale fa la pipì e la cacca lì dove sta>>. Romantica con meravigliosa irriverenza di umori, concretezza, fisicità dei sensi pure se quella donnina come tutte le altre è di plastilina, la materia prediletta da quest'artista. << Usare il nome Rita era un modo per entrare nella realtà. Sono stata malissimo quando ho visto il video, c'era il mio nome e dopo la cacca. Ma funzionava perchè il particolare del nome dava subito un riferimento al mio mondo. È importante partire da qualcosa di reale per percorrere altre piste>>.

Il video si chiama Piccole donne crescono (2006), si vedrà insieme agli altri lavori dell'artista al festival di Filmmaker (Spazio Oberdan, venerdì, ore 19e30). Siciliana, vagabonda nel mondo, Rita Casdia ora vive a Milano ma dalla cittadina in cui è nata, Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, è andata via molto tempo prima. Ha studiato pittura a Palermo, è volata in Australia, in Francia, è tornata in Italia, ha frequentato l'Accademia milanese di Brera, poi di nuovo la Francia, e il Canada, residenze per artisti, una girandola di lavori che l'hanno resa, giovanissima, un nome internazionale. <<Le cose non sono semplici neppure all'estero ma è vero che si hanno maggiori possibilità di ricevere finanziamenti>>. C'era anche la voglia di andarsene dal luogo d'origine vissuto in conflitto, dalla Sicilia <<un pò asfittica>> che male si adatta al suo modo di essere. <<Volevo confrontarmi con sistemi diversi, la mia è una formazione da autodidatta, sono stati importanti gli incontri, gli ateliers dove ho lavorato, i film sperimentali che ho visto. Non riesco a ricondurre tutto a un solo artista>>. Tra questi c'è Ulrike Ottinger, riferimento del cinema femminista, il suo Ticket of No Return ('79) è stato una rivelazione. <<Era un cinema intenso, di stratificazioni, e mi ha fatto capire che potevo parlare della mia esperienza senza costringerla ad una sola dimensione>>.

L'animazione è il luogo privilegiato di questa autobiografia che sfiora la fiaba, diventa tragedia, e dall'intimità entra senza pudori nell'immaginario. <<Credo che l'animazione renda meglio la nostra realtà. Non riesco a pensare il mio lavoro con degli attori o con me stessa. La plastilina mi permette di essere più diretta, di costruire un mondo fisico e reale. Metto le idee su uno storyboard poi lo abbandono, l'animazione offre una struttura narrativa aperta, in cui posso seguire il flusso dei miei pensieri>>.

Frammenti che mescolano dolore e tenerezza, i corpicini silenziosi di queste <<piccole donne>> ci narrano un universo tutto femminile che parla anche di uomini. Dice della violenza, dello stupore di un tradimento, dell'incapacità di amare. Delle parole che soffocano e dei gesti che annientano. Il <<personale>> sono un paio di calze. L'impossibilità dell'incontro tra maschile e femminile un uomo che partorisce (Beautyfull Eyes, 2007). <<Perchè un uomo non può contenere un altro essere umano dentro di sé. Se anche c'è un rapporto forte con una donna deve espellerla. Il contrario è innaturale o snaturato>>

E i piedi? <<Ho sempre avuto un problema coi piedi, non mi piaceva mostrarli, mi dava l'idea di essere nuda. Da bambina al mare li infilavo sotto la sabbia...Ricordo che una volta mia madre mi aveva comprato quei sandaletti blu di cotone con un buco davanti. Ho pianto come una pazza...>>.

A unirli è la sessualità e il sesso, fantasmi maschili esibiti come in White Sex (2008), o incubi antichi come un brutto sogno da piccoli. <<Sfido chiuque a dire che non ha vissuto qualcosa di brutto nelle sue prime esperienze sessuali. E questo anche nei legami più innocui, anzi sono proprio quelli che ti segnano facendoti vivere la sessualità in modo tragico. Forse perchè sono siciliana cerco di rimanere fredda, ma le storie d'amore sono sempre a rischio. C'è un aspetto legato alla sessualità non sereno e senza che venga indirizzato a un trauma

specifico. Non credo che il mio lavoro riguardi solo il femminile, cerco di mettere in scena sensazioni comuni a tutti. White Sex è un caso a sè, l'ho realizzato a casa mia e ci ho messo più di un anno. È pensato ad hoc sull'immaginario maschile che prendo un pò in giro, con donne che fanno sesso bianco, sono cioè a disposizione senza nessun maschio davanti>>. <<Il sesso per me è un sentimento, non è solo fisico ma mentale e incorporeo. Nonostante questa inconsistenza però plasma il nostro corpo, la nostra immagine, il nostro modo di essere>>.

Tratto da: Il Manifesto, 02/12/2009